

via San Gottardo 139
CH-6648 Minusio

info@onarte.ch
www.onarte.ch

Telefono
+41 78 600 81 39



**OnArte In collaborazione con CONS ARC/GALLERIA
OnPhotography 15.10.— 26.11.2016**

La collettiva On Photography, riunitasi con alcuni artisti della Galleria Cons Arc ed ospitata allo spazio OnArte di Minusio, non è nata da un disegno preconstituito o da un principio inizialmente stabilito. Ma una volta sommate le individualità, accostate le presenze – come in qualsiasi congresso umano – si sono rivelati rapporti e relazioni inaspettati, temi comuni e tematiche forti.

Su tutte, emerge in questa collettiva il senso della fotografia come traccia del reale, come afferma il filosofo Philippe Dubois ne L'atto fotografico, in ultima istanza, come segno e impronta di luce.

Tra gli autori presentati chi conosce e ha meditato e prodotto a lungo sulla dimensione contemporanea della fotografia, attraverso numerosi progetti elaborati e la didattica di essa, è senza dubbio l'artista luganese Mariapia Borgnini – il suo lavoro "Universo da tavolo" sembra un'evoluzione della poetica dei momenti in between – quelli non decisivi, non percepiti quasi – fotografati senza un'intenzione precisa. Più immagini – simili tra di loro, ma sempre offerte in copia unica – raffigurano le briciole che compaiono sulla medesima tovaglia e riflettono sull'intima serialità del mezzo, sulla riproducibilità che è la natura stessa del fare fotografia. Personalmente accosto le immagini ai residui di un discorso non ancora terminato, al non detto e al non consumato, le briciole appunto, e a tutto quell'insieme di gesti che la fotografia non ha potuto registrare.

Ancora tracce sono i fotogrammi (ovvero fotografie senza macchina fotografica, ma solo con l'orma dell'oggetto sulla carta sensibilizzata) di Françoise e Daniel Cartier – i quali, secondo meditate procedure artistiche, cercano di intervenire il meno possibile sul risultato finale e creano delle opere fortemente suggestive – lasciando alla luce naturale il compito e l'azione di completare il gesto artistico. Siano esse le impronte di vestiti o di fazzoletti, il risultato appare fortemente caratterizzato su una monocromia inedita e unica, sempre diversa, a tratti magica e pulsante.

Anch'egli presente con un lavoro senza macchina fotografica, Paolo Foletti – scultore, pittore, incisore – indaga sui confini dell'impronta di un corpo femminile sulla carta fotografia in una ricerca che non è solo sul contorno fisico bensì su tutte le questioni ancora aperte della forma – ovvero la gravità, il baricentro, l'equilibrio: tutti concetti fortemente presenti nel complesso dell'opera dell'artista luganese, sempre in perenne tensione tra sé e la proporzione del mondo. Ma si tratta davvero di confini? O siamo più complementari di quanto vogliamo ammettere rispetto all'esterno, all'ambiente sociale, umano e storico che ci circonda?

Altri conflitti, altre battaglie compaiono nelle nature morte di Gabriele Jardini – frutto di un sapiente e meticoloso lavoro di posa e osservazione, prima di uno scatto che ne determina l'agognata completezza. Quell'attimo che decreta e sublima le fragilità in forza. Infatti, passando in rassegna l'apparentemente disordinato e casuale universo domestico dell'artista lombardo, notiamo quanto sia composto ossessivamente da frammenti e materiali comuni rotti, ritagliati (onnipresente le forbici curve) ma in una cornice apparentemente integra grazie all'espedito, assai colto visivamente, del tromp-l'oeil.

D'altronde, Jardini ha alle spalle una formazione musicale classica ed un'attività artistica nella corrente della Land Art che hanno in comune con i recenti lavori fotografici proprio la ricerca dell'armonia e il superamento delle dissonanze. Ma, come spesso accade, l'unità nasce dai frammenti perduti come l'esecuzione perfetta dalla continua ripetizione, dalla conoscenza e frequentazione dell'errore.

Ultima in ordine di apparizione, la giovane Alessandra Calò (in contemporanea con una personale negli spazi di Cons Arc a Chiasso), qui a Minusio presente con cinque lavori tratti dal progetto Secret Garden: segreto come le fattezze del raffigurato rovesciate nel negativo, mentre l'elemento vegetale, più labile e in trasparenza, appare in seconda battuta, completando la suggestione visiva. Qui la traccia è tutta nel negativo, matrice unica delle immagini di un tempo: generatrice, come la donna, di un universo familiare e privato, rielaborato in forme rinnovate.

Concludendo, gli artisti in esposizione hanno anche un altro tratto in comune: quello di operare attraverso – anche, e non esclusivamente – la fotografia. Essi compiono ciò in modo originale e non meramente illustrativo, cercando di comprendere ancora oggi – in pieno diluvio di immagini digitali – quali siano le più profonde potenzialità e i limiti del mezzo fotografico, e attestandone al tempo stesso, così facendo, anche la centralità nella società contemporanea.

Settembre 2016
Gian Franco Ragno